

Caro Vendola, è il Pd il luogo dei progressisti

LA LETTERA

DAVID SASSOLI

Presidente europarlamentari Pd

Su di noi c'è un' Opa ostile lanciata da quanti non vogliono il cambiamento: equità, solidarietà, giustizia sociale. Non serve tirarci per la giacchetta

Caro Vendola, noi «il luogo dell'agire collettivo legato alla cultura progressista», come hai spiegato ieri a *L'Unità*, l'abbiamo già costruito. E proprio perché progressista è un partito di centrosinistra che lavora per un governo di centrosinistra. Hai annunciato di voler lavorare con il Pd, partecipare alle primarie, rompere con «gli spettacoli molto tristi» che in passato hanno azzoppato il governo dell'Unione. Sono parole che in tanti hanno pronunciato anche venerdì, nel corso della nostra direzione, riconoscendoti serenità di giudizio rispetto all'esagerata e imprudente animosità proposta da altri partiti del nostro schieramento che ogni giorno ci insultano.

Se il tuo punto di vista è chiaro, non possiamo però accreditare ipotesi sbagliate. Il governo Monti non è il nostro governo, ma il paese oggi non ne può fare a meno. Una condizione di emergenza più volte ribadita dal presidente del Consiglio, che si è spinto anche oltre le tue valuta-

zioni, indicando i rischi che la crisi arrivi a deformare la natura dei regimi democratici, come ha sostenuto il 15 febbraio scorso intervenendo all'Europarlamento. Il nostro sforzo di condizionamento «non è solo generosissimo», come l'hai definito, ma è il tratto della nostra moralità nelle condizioni date. Prima viene il paese, poi la nostra convenienza e la nostra soddisfazione, secondo quel «principio di non appagamento» che vogliamo coltivare per lavorare per una società libera dal bisogno e dall'umiliazione.

In questa legislatura, il Parlamento non ha mai lavorato tanto come in questi mesi: nessun provvedimento del governo, come sai, vi è uscito come vi è entrato, e i parlamentari del Pd, pur essendo minoranza, non solo hanno condizionato, ma hanno profondamente cambiato scelte che ci apparivano sbagliate e ingiuste. Abbiamo constatato quanto sia pesante l'eredità della destra; quanto difficile navigare con marinai che remano in senso contrario.

Sì, hai detto bene, lo sforzo del Pd è generosissimo. Certo, c'è tanto da raddrizzare. Il riformismo che noi proponiamo al paese implica forti discontinuità, ma senza rinunciare alla fatica di accompagnarlo nei momenti difficili. Cosa sarebbe per l'Italia presentarsi al Consiglio europeo di fine mese in condizioni di instabilità interna? E quale ruolo potrebbe giocare l'Italia, nel momento in cui alcuni segnali di ripensamento cominciano ad arrivare da quei paesi che si sono rivelati più ostili nel favorire politiche di solidà-

rietà e di governance europea?

Cogliere i segni dei tempi, rilanciare anche le pur minime aperture, è dovere della politica. Anche noi vogliamo crescita e rafforzamento del welfare. Sono le due facce della nostra proposta, di cui in tanti hanno paura. Sul Pd, non ti sfuggirà, c'è un' Opa ostile lanciata da quanti non vogliono il cambiamento, che tradotto significa equità, solidarietà e giustizia sociale. Tirarci per la giacchetta, dunque, non serve. Non serve annunciare «partiti unici» della sinistra, perché non ci saranno; non serve rappresentare gli altri come noi vorremmo che fossero: non serve attribuire ad altri vocazioni a propria immagine e somiglianza. C'è una laicità che dobbiamo recuperare e che consiste nel non chiedersi più da dove veniamo, ma solo dove vogliamo andare. Il Pd lavora per un'alleanza fra progressisti e moderati, perché il compito di ricostruzione è talmente impegnativo da non consentire autosufficienze.

Questa indicazione è stata affermata con chiarezza e accolta dalla nostra direzione all'unanimità. È una responsabilità che sentiamo forte, e non da ora che il tempo delle scelte si avvicina. Lo stesso è stato detto e accolto per quanto riguarda le primarie, che ci saranno e dovranno essere il luogo della sincerità, per far emergere, con più chiarezza, cosa diciamo al paese e cosa vogliamo per i cittadini. E anche per riconoscerci in una premiership condivisa, nel tempo della frantumazione, del vaffadai, degli incendi che infiammano l'Europa, del tramonto degli Stati-nazione. Cordialmente